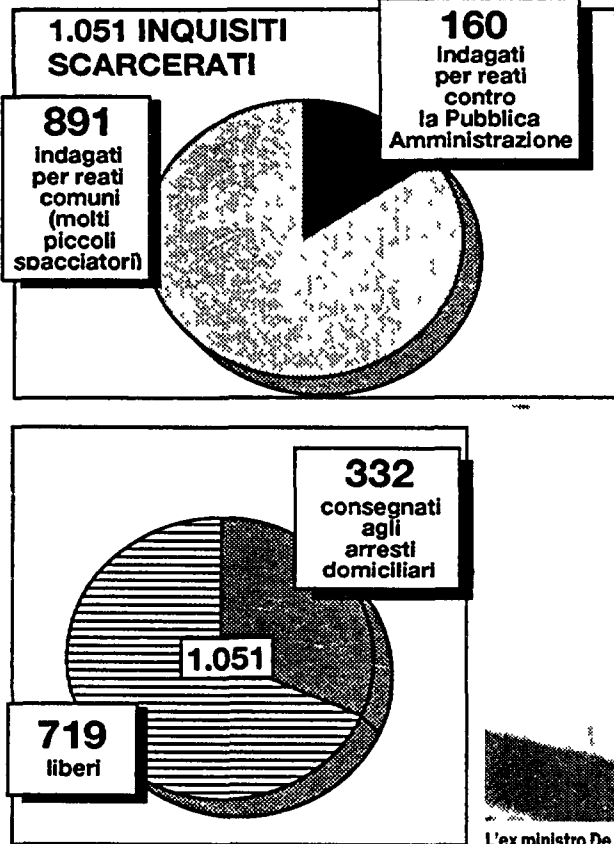


DECRETO SALVAPOTENTI.

Il guardasigilli: «Sono pochi i beneficiati di Tangentopoli»
Mancano gli agenti per vigilare sugli arresti domiciliari



L'ex ministro De Lorenzo varca il portone di Poggioreale a seguito del decreto sulla carcerazione preventiva

Orsi, pm a Milano: «Restano impuniti anche i bancarottieri»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Tangentopoli è la punta dell'iceberg ma dietro alla corruzione ci sono le alchimie finanziarie per reperire fondi neri i falsi in bilancio la pirateria dei bancarottieri che scappano con la cassaforte dopo aver portato le aziende al collasso Il decreto Biondi concede anche a loro l'impunità se possibile in modo ancora più devastante che per i corruttori e i concussori In che modo? Ce lo spiega Luigi Orsi un giovane magistrato della procura di Milano che da anni si occupa di reati societari

Col decreto Biondi anche i bancarottieri possono sperare di entrare nelle schiere degli impuniti?

È un decreto che paralizza le indagini e che ci lega le mani Da oggi potremo al massimo richiedere gli arresti domiciliari per reati societari e per bancarotta e questo avrà inevitabili conseguenze sia sulle indagini sia sui processi Facciamo qualche esempio. Che ne sarà ad esempio di Florio Fiorini, detenuto in Svizzera per bancarotta, ma accusato anche in Italia dello stesso reato. Si potrà chiedere l'estradizione per il processo?

Absolutamente no I bancarottieri non potranno più essere processati in tempi normali proprio perché non è più possibile chiedere l'estradizione per questo reato e per tutti i reati societari Gli accordi internazionali prevedono che l'estradizione sia accordata quando c'è una condanna esecutiva quindi già passata in giudicato o un mandato di cattura che non possiamo più emettere A questo punto potremo fare solo processi in contumacia a imputati responsabili di bancarotta per miliardi che rischiano pene che vanno da un minimo di tre anni a più di 15 con le aggravanti

A farne le spese però, dovrebbe essere soprattutto l'imputato, che non ha la possibilità di difendersi in aula...

Non in processi tecnici come quelli per bancarotta dove la dialettica dibattimentale è un elemento essenziale per la costituzione della prova Torniamo all'esempio di Fiorini è detenuto all'estero ma in Italia non potremo processarlo finché lui non deciderà di rientrare

Lei ha detto che l'impossibilità di arrestare può compromettere anche lo svolgimento delle indagini. Perché?

Se parliamo di grandi imprese ci troviamo di fronte all'impossibilità di indagare perché l'inquinamento probatorio è un dato normale Se un tale comanda su altri la genuinità della prova è in pericolo finché ha la possibilità di influire sui suoi collaboratori e di controllo

l'urli un subalterno non racconta di fatturazioni false o di pagamenti in nero finché è in stato di soggezione rispetto ai vertici dell'azienda

Si può parlare di pericolosità sociale, nel caso della criminalità finanziaria?

La pericolosità sociale è connessa alle possibilità di reiterazione del reato che nel caso dei bancarottieri è la norma A Milano abbiamo circa 200 casi all'anno di bancarotta e di questi almeno una decina sono casi gravi in cui si verifica un intreccio di consulenze fasulle truffe di mercato aumenti fittizi di capitale spartizione di immobili Dietro a questi episodi ci sono nomi ricorrenti personaggi che appaiono in mille inchieste giudiziarie insomma dei bancarottieri di professione

Gli arresti domiciliari non possono essere una misura sufficiente per controllare questo tipo di indagati?

Questa misura restrittiva può essere risolutiva se il reato deve essere necessariamente commesso dall'indagato Ma chi è a capo di un'impresa si avvale di collaboratori Non ha bisogno di uscire di casa gli basta un telefono cellulare difficilmente intercettabile oppure un fax per controllare i propri affari Per questo è indispensabile la detenzione in carcere

Qual è la gravità sociale della bancarotta, possiamo fare qualche esempio?

Guardi neppure la rapina del secolo un furto miliardario la catena di episodi di corruzione che si sono scoperti in questi anni possono avere la stessa rilevanza economica di una bancarotta in grande stile Qui parliamo di episodi criminali per migliaia di miliardi e nessun altro reato consente di realizzare lo stesso vantaggio patrimoniale Dietro a ogni fallimento ci sono centinaia di persone che restano sul lastrico e subiscono un enorme danno patrimoniale Un falso in bilancio ha una ricaduta sui migliaia di azionisti truffati che nella maggioranza dei casi non possono contare su nessun risarcimento

Si è detto che la corruzione in Italia c'è stata proprio perché mancano controlli seri dell'attendibilità dei bilanci. Ma queste verifiche sono possibili?

Direi che sono molto difficili basti pensare che su una piazza come quella milanese la Consob dispone solo di 13 controllori di bilancio. Dunque i pirati del mercato finanziario godono già in partenza di una sostanziale impunità...

Finora in presenza di denunce, c'era quanto meno la possibilità di accertare le responsabilità Adesso il rischio è proprio questo che si radicalizzi la convinzione di una totale impunità

Fuori più di mille detenuti
Il ministero dà cifre ballerine. Controlli in tilt

Il ministero di Grazia e Giustizia scende in campo per dimostrare, a colpi di cifre, che gli inquisiti per reati contro la pubblica amministrazione sono pochi rispetto al totale dei detenuti finora usciti di galera. Ma fornisce numeri ballerini Per l'ufficio stampa sono 160 su 1.051 e per l'ufficio di gabinetto 124 su 1.162 Intanto a S. Vittore e nelle altre carceri l'esodo è condizionato dalla mancanza delle scorte. Gran festa per i latitanti e i reclusi all'estero

contro la pubblica amministrazione. Gli imputati di Tangentopoli insomma. Questo dato - informa la nota - smentisce clamorosamente che si sia trattato di un provvedimento parziale e cioè destinato esclusivamente alla categoria di indagati contro la pubblica amministrazione. Il ministero insomma fa sapere che i tangentisti in percentuale sono pochi rispetto alla massa dei detenuti scarcerati

dire chiarimenti. Il centralista è inflessibile. Qui non c'è nessuno è domenica.

L'avvocato Guido Calvi da subito schieratosi contro il decreto non si stupisce del pasticcio. Con la confusione che c'è al ministero. Piuttosto è grave che si dica che la percentuale degli indagati per reati contro la pubblica amministrazione sia bassa rispetto al totale dei detenuti scarcerati. È naturale che nelle carceri i tossicodipendenti siano più dei concussi. Inoltre è gravissimo che questo decreto usi due pesi e due misure per estorsione e concussione. Il reato è lo stesso solo che nel primo caso sono i privati a compierlo e nel secondo caso sono dei pubblici funzionari. Ebbene i primi continuano ad andare in carcere i secondi no.

I latitanti festeggiano

Complessivamente si calcola che saranno circa 4 mila i detenuti destinati ad uscire nei prossimi giorni. E almeno cento i latitanti all'estero miracolati dal decreto. Tra questi Craxi per il quale non potrà essere un mandato di cattura visto che per i reati contestatigli non è più prevista la custodia in carcere ma solo eventualmente la custodia

domiciliare, cioè una misura che nessuno Stato considera valida per l'estradizione. E meglio ancora è andata a gente come Troielli, Much di Palmstein Braggiotti Prunas per i quali i mandati di cattura già ci sono già e probabilmente dovranno essere ritirati. O al finanziere Fiorini recluso in Svizzera ora libero.

Al carcere di S. Vittore a Milano che era uno dei luoghi simbolo dell'inchiesta Mani pulite fino a ieri sono usciti 200 detenuti di cui 60 sono finiti agli arresti domiciliari. Tra questi gli inquisiti per Tangentopoli erano 11 più altri 4 che sono stati direttamente liberati. Il direttore Luigi Pagano non fa previsioni sulle ulteriori scarcerazioni. I magistrati stanno valutando i requisiti di pericolosità. La ricerca comunque per gli imputati di Tangentopoli non riguarda la scarcerazione in sé ma se assegnare gli arresti domiciliari o liberarli. Va anche notato che la custodia domiciliare prevede misure di vigilanza che devono essere eseguite da poliziotti e carabinieri. E questo problema sta già diventando drammatico. Si rischia - dice Calvi - di trasformare le torce dell'ordine in guardie carcerarie.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Il ministero di Grazia e Giustizia scende in trincea per difendere il decreto sulla custodia cautelare. E lo fa mentre Berlusconi e il suo vice, Roberto Maroni sono ormai ai fermi coriti. Il ministro degli Interni aveva detto di essersi fidato sulla parola del collega Biondi il quale assicurava che il decreto non avrebbe fatto uscire i tangentisti dal carcere. È finita a pugni sul tavolo ma alla fine Maroni si è convinto, ha approvato anche se si è dovuto ricredere dopo aver visto uscire, da Poggioreale, lady Poggiolini Di Donato e De Lorenzo (il cui avvocato era il sottosegretario alla Giustizia Domenico Contestabile, uno di quelli che hanno materialmente

redatto il decreto)

I numeri del ministero

Da via Arenula intanto gli uomini di Biondi cominciano a sfornare comunicati di fuoco zeppi di cifre. Ma anche i numeri purtroppo in questa vicenda così caotica non sono chiari. Infatti complice forse la domenica e gli uffici sguarniti le cifre del ministero sono piuttosto ballerine.

Alle 12.44 infatti l'Ansa dirama un comunicato dell'ufficio stampa del ministero nel quale si rende noto che finora il decreto «ha comportato la scarcerazione di 1.051 indagati di cui 332 sono stati assegnati agli arresti domiciliari e solo 160 guardavano indagati per reati

Il balletto delle cifre

Poco dopo intorno alle 16.15 arrivano altri flash Ansa e stavolta è l'ufficio di gabinetto di Biondi a scendere in campo e a ricordare che in Italia su 56 mila detenuti ben 31 mila sono in attesa di giudizio e che «il decreto non è un colpo di spugna e lascia immutata la custodia cautelare per i reati di mafia e di criminalità organizzata». Poi l'ufficio di gabinetto aggiorna i dati sulle scarcerazioni che nel frattempo sono salite a 1.162. Fin qui tutto torna sono passati 4 ore dal precedente comunicato e l'esodo dal carcere continua. La cosa strana però è che nel frattempo gli imputati per reati contro la pubblica amministrazione sono scesi a 124 il che è meno spiegabile. Inutile chiamare via Arenula per chie

Veronica Lario «Mio marito è un guerriero»

Silvio Berlusconi si considera «un guerriero», ma con lui la moglie Veronica parla «solo d'amore». Lo ha detto la signora Lario in un'intervista al Sunday Telegraph. «Io e mio marito non discutiamo mai di politica - ha dichiarato fra l'altro -. Parliamo d'amore. Anche se stiamo insieme da 15 anni, ogni volta che torna a casa la sera è come se fosse la prima volta. Entra, mi sussurra qualcosa all'orecchio...». La signora Lario è «molto fiera» del marito. «Ciò che sta facendo - afferma - è la cosa migliore per il paese». Lui - aggiunge - «si comporta come se fosse ancora un giovanotto: lavora moltissimo, è totalmente immerso nel suo ruolo e ama considerarsi alla stregua di un guerriero». Veronica Lario non sa se conosce bene il marito: «Certe volte - confessa - quando lo prendo tra le braccia, sento di conoscerlo veramente. Ma è una fuggevole illusione».

Adesioni all'appello Fnsi. Chiambretti: «Misure gravissime». Fede: «Via l'inutile segreto»
Oltre 2000 «no» al bavaglio-stampa

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Continua la mobilitazione dei giornalisti contro l'articolo 8 del decreto governativo che manda a casa i corruttori e vorrebbe mandare a casa anche i cronisti giudiziari, quelli cioè che hanno fin qui messo al corrente l'opinione pubblica sulla «rivoluzione-Tangentopoli». Ma non sarebbero certo stati in grado di farlo sulla base della norma imposta dal decreto attuale che prevede di dare notizia solo a inchieste già belle e concluse. Come noto la Federazione nazionale della stampa ha lanciato attraverso il suo presidente Vittorio Roidi un appello al rispetto del diritto di ricevere informazioni. E il segretario generale Giorgio Santenni ha addirittura parlato di «disobbedienza civile» contro il tentativo di limitare la libertà di stampa.

Migliaia di fax Le adesioni a questi appelli da parte di intere redazioni e di singoli

giornalisti avevano già superato la cifra di 2000 sabato sera ma i fax continuano a lavorare. «Quel che più conta dice Roidi - è che nel frattempo molti giornali dei più diversi orientamenti sono diventati a loro volta punto di riferimento per la più larga opinione pubblica. Più di tante firme celebri che si vanno schierando conta che in questa battaglia non siamo soli. Come testimonia anche il fatto che per martedì alle 12 abbiamo fissato una conferenza stampa comune con l'Associazione dei magistrati e il sindacato di polizia».

Da tutt'altro fronte quello dei cronisti virtuali (e magari virtuosi) parla anche Piero Chiambretti colto al volo sulla spiaggia di Rimini mentre infuma con effetti devastanti sull'acustica l'esibizione delle Freccie tricolori. «La notizia del decreto e dentro il decreto dell'articolo 8 mi lascia perplesso. Ma forse non si può neanche scrivere questo in base al decreto stesso».

Fede: segreto inutile

E al posto di Brosio sentiamo che cosa ne pensa il suo direttore Emilio fede come vecchio giornalista di questo famoso articolo 8. E Fede risponde. Come cronista ritengo che l'avviso di garanzia segreto sia una tutela della dignità

del individuo. Però queste sono purtroppo parole al vento. Ci vorrebbe una regola fissata in termini di coerenza giornalistica. Ripeto sarebbe una regola di buona educazione giornalistica ma impraticabile.

E allora questo articolo 8 è da togliere o no? Fede chiarisce. «Non è da togliere in quanto sbagliato ma in quanto inutile. E perché la Federazione della stampa si sarebbe mobilitata contro una norma inutile? La Federazione fa il suo dovere interpreta il suo ruolo di indirizzo sempre e comunque la libertà di stampa».

Ma in sostanza Fede che cosa farà di ora in avanti? Non darà le notizie oppure farà «disobbedienza civile» come ha detto Santenni? E Fede risponde. «Farò disobbedienza civile spero civilissima. Valuterò la diversa scala di valori degli avvisi di garanzia». Insomma il cronista prevale sul berlusconiano? «Io - conclude - sono coerente. E questo bisogna riconoscerlo».

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO

DAI FORZA
AI TUOI DIRITTI

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994

La avventure sotterranee di un giovane napoletano

DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ
PER VEICOLI DI TIPO OMOLOGATO

romanzo di Marcello Fattore
presentato da Remo Ceserani

pagg. 120, L. 15.000

Nelle migliori librerie
presso la Casa editrice e i suoi venditori

LA CASA EDITRICE DELLA CGIL

TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007